

FATTO DEL GIORNO

“La vaccinazione non darà i risultati attesi”

Veterinaria spiega perchè è vana la strategia del Centro di Teramo

di Francesco Vacca

SASSARI. La vaccinazione contro l'epidemia di febbre catarrale degli ovini verrà fatta sulla base di un'analisi del rischio di diffusione della malattia male impostata ed eseguita peggio. Prodotto scelto a parte, la profilassi non darà i risultati che ci si è proposti di ottenere perchè non avverrà in un'unica soluzione. È stato errore gravissimo ricorrere alla soppressione obbligatoria dei capi malati.

Manilo Fadda e Marco Pittau, professori associati di Malattie infettive della facoltà di Veterinaria di Sassari, contestano le scelte del Centro di riferimento nazionale per le malattie esotiche.

“Il fatto è -spiega Fadda - che l'analisi di rischio eseguita da Teramo è soltanto virtuale. Ciò trova origine nella convinzione del direttore generale del ministero della Sanità, Romano Marabelli, e di quello dello Zooprofilattico di Teramo, Vincenzo Caporale, che considerano la Sardegna zona endemica. Il monitoraggio è stato insufficiente perchè non serve solo a garantire l'efficacia di quanto si fa, ma anche a dare la possibilità di aggiustare il tiro. Senza la verifica dei risultati i pericoli sarebbero incalcolabili. Detto questo, se l'analisi del rischio è nata dalla preoccupazione, peraltro legittima, di dare indicazioni precise circa la strategia di lotta all'infezione, andava fatta tenendo conto di tutti i fattori di rischio”.

Continua Fadda: “La presenza del *Culicoides* su tutta la superficie isolana non implica necessariamente la contemporanea diffusione del virus. Tutto dipende dal numero degli insetti: più esso è alto, maggiore è la probabilità di trasmissione della malattia. Oltre tutto, non è stato tenuto conto delle caratteristiche peculiari dell'isola e del tipo di allevamento ovi-caprino e bovino. Per esempio, è stato trascurato il fattore clima, che insieme con l'altitudine è invece fondamentale. L'anno scorso, la maggior parte dei focolai sono esplosi nelle zone tra 0 e 300 metri sul livello del mare, mentre questa estate hanno dilagato senza freno nel Nuorese-Alto Oristanese. I molti focolai registrati anche ad altitudini più elevate trovano spiegazione nell'eccezionale ondata di caldo in ottobre (+6 gradi nelle zone interne, dati Sar). Il fatto che siano partiti dai confini della Baronia dove si erano fermati nel 2000 era prevedibile: il virus era ancora lì e attendeva solo il momento favorevole per manifestarsi.

Il progetto di Teramo prevede come strategia di lotta nelle zone di protezione la vaccinazione degli animali appartenenti alle specie ovina, caprina e bovina. “La scelta di vaccinare anche la specie bovina - cerca di chiarire Teramo - nasce dalla considerazione che teoricamente rappresenterebbe l'unica possibilità di tentare l'eradicazione della febbre catarrale dall'Italia. La vaccinazione dei soli ovi-caprini, infatti, non preclude la possibilità di endemizzazione dell'infezione attraverso il ciclo bovino-culicoide, mentre la virtuale eliminazione di tutta la popolazione recettiva, attraverso l'immunizzazione dei bovini, consentirebbe nel medio-lungo periodo l'eradicazione del morbo”. Come si vede, è un ragionamento fondamentalmente basato sui “se”, che si sbriciola subito dopo, quando si ricorda che in Spagna, Portogallo e Bulgaria (ma nell'ultimo Paese è ricomparsa lo scorso ottobre, ndr) “l'infezione è retrocessa spontaneamente”. Una domanda facile facile: ma chi ha stabilito che in Sardegna non potrebbe accadere altrettanto?

C'è però dell'altro. La vaccinazione su vasta scala dei bovini - è sempre Teramo a dirlo - non è stata mai effettuata in alcun Paese al mondo. La scelta italiana, “per quanto non garantisca il



raggiungimento dell'obiettivo e assuma in se una quota di rischi a tutt'oggi sconosciuti, potrebbe essere giustificata dalla necessità di limitare i danni economici". "Se è per i danni economici- incalza Pittau - di tutto avevamo bisogno tranne che della preoccupazione delle menti pensanti di Teramo. Basterebbe ricordare la dissennata scelta di abbattere senza remissione i capi infetti, costata l'anno scorso la bellezza di 70 miliardi che si sarebbe potuto impiegare per una lotta più incisiva all'insetto. Le Asl di Sassari e Olbia hanno sacrificato esclusivamente i capi riducendo sensibilmente i focolai nelle zone più colpite. I risultati dimostrano che è stata l'unica politica giusta: i capi graziati si sono immunizzati e continuano a pascolare. Ciò sarebbe avvenuto, va da se, anche dove si è scelto di fare un'insensata ecatombe, tanto era l'Europa a pagare".

Gli fa eco Fadda: "È stata seguita la linea dell'abbattimento che non viene sostenuta neppure nell'analisi del rischio fatta da Teramo. Quando mai. L'impegno degli allevatori e dei veterinari è tenerli vivi perchè fonte di sostentamento, frutto di selezioni che ne hanno fatto un patrimonio ineguagliabile. Non solo: si tratta di animali non più portatori e naturalmente immunizzati. Al contrario, contro le Asi di Sassari e Olbia è stata montata una campagna di demonizzazione. Qualche dato può aiutare a capire. Nel Nuorese, su 315 mila capi presenti nei focolai il morbo ne ha ucciso 6 mila, l'uomo 76mila; a Sassari 40 mila sono morti per malattia, 11 mila per mano dell'uomo perchè irrecuperabili; a Olbia morii 3.950, abbattuti 4.000".

Quanto alla vaccinazione, "non darà i risultati sperati anche perchè non avverrà in unica soluzione", chiarisce Fadda. Ma poi: se parte dei capi si sono immunizzati, perchè vaccinarli? Del resto, non tutti hanno identico grado di rischio. Perchè non valutare, invece, in quali aree circola il virus nel periodo in cui si intende vaccinare? "Perciò -conclude Fadda -, se proprio si deve farlo ci si limiti alle zone interessate ad attività virale: sarebbe un'operazione mirata, darebbe risultati migliori e garantirebbe un uso più oculato delle risorse. Allo stesso tempo, attiverai la lotta al culicoides. E finiamola con la storia che tutto è stato deciso a livello Ue: Bruxelles ha proposto solo il vaccino, il resto è pura scelta italiana. E siccome il morbo si è esteso sino a Bulgaria, Macedonia e Jugoslavia, non sarebbe male che tutto passasse sotto la diretta responsabilità dell'Unione. Ci vuole un comitato europeo permanente come per la Bse e, a livello locale, un comitato tecnico-scientifico. Sai quante risorse risparmiare...".